

Il Ritorno di Angelo Patri

IL PEDAGOGISTA POETA

Di Angelo Patri, nato a Piaggine (SA) il 27 novembre 1876 e morto il 3 settembre 1965 a Danbury Connecticut, oggi quasi nessuno si ricorda, anche se la sua opera per oltre mezzo secolo è seguita con attenzione dai più autorevoli studiosi di scienze educative. La stima da parte dei contemporanei raggiunge livelli altissimi. Giuseppe Lombardo Radice lo elogia come “il Pedagogista Poeta” e il “Poeta dell’infanzia”, mentre un altro grande pedagogista Adolphe Ferriere lo ammira come “l’ardente difensore dei diritti dei bambini, il grande cuore e amico dei fanciulli”. Prima che la luminosa figura del Maestro si spegnesse nel ricordo degli ultimi discepoli e discendenti, uno studioso americano Jim Wallace² ha avuto la felice intuizione di ricostruire la sua biografia intellettuale incontrando in primo luogo i suoi parenti più stretti. La prima importante scoperta è il vasto archivio che dagli esecutori testamentari, i nipoti Merolla, è stato affidato alla Biblioteca del Congresso Americano. Tra questo materiale librario e documentario l’elemento di notevole interesse è rappresentato dagli scritti inediti che vanno dalla tesi di laurea all’autobiografia intellettuale³, i quali gettano nuova luce su questa figura leggendaria di educatore. Primo italo-americano chiamato a dirigere una scuola pubblica americana, ottiene eccellenti risultati anche con gli alunni più svantaggiati. La sua è una scuola al plurale che dà ad ogni alunno la possibilità di realizzarsi in base alle proprie inclinazioni. Una scuola che valorizza il lavoro, le arti, le lingue, il ruolo delle famiglie e della comunità locale. Una scuola in cui gli alunni possono lavorare secon-

2 - Professore emerito al Lewis e Clark College in Portland, Oregon. Laureato nelle Università d’Earlham, Haverford e Harvard, è autore, tra l’altro dei Saggi:

- *Angelo Patri, Immigrant Educator, Storyteller, and Public School Progressive*, in *Vitae Scholasticae*, Fall 1994;

- *The Last Day*, by Angelo Patri, *Vitae Scholasticae*, Fall 1997;

- *Schoolmaster of the Geat City, reconsideration*, in *Educational Studies*, vol 28, Number 2, Summer, 1997;

Angelo Patri, in *American National Biography*, New York, Oxford University Press, 1999;

- *We Are All Multiculturalists Now: From Melting Pot to cosmopolitanism*, in P. A. Sensi-Isolani A. J. Tamburri edited, *Italian Americans* 2001;

- *From Piaggine to paradox: reconstructing Angelo Patri’s Family life*, 2002, saggio inedito;

- *Preserving progressive education: Angelo Patri and Public School 45*, relazione al Convegno “Il pensiero e l’opera di A. Patri”, cit.

do il principio della verità e della sincerità, e “mettere le loro parole in atto arrivando a scoprire i valori spirituali che racchiude il lavoro di ogni giorno.” Le sue scuole attirano numerosi visitatori, tra i quali T. Roosevelt e M. Montessori.⁴

Patri è un uomo d'azione, ma con una grande mente che non gli fa mai perdere di vista la realtà. Il suo è un modo originale e fruttuoso di concepire il rapporto teoria e pratica in campo educativo. Conduce le sue esperienze alla luce delle ricerche e degli studi più avanzati. Scrittore di successo, tiene per mezzo secolo una rubrica “Our Children” seguita da oltre cinque milioni di lettori. Prima della pubblicazione del famoso manuale “Baby and Child care” del Dr. Benjamin Spock⁵, Angelo Patri è in assoluto il consigliere pedagogico più autorevole d'America. È un comunicatore straordinario. I suoi scritti per lo stile narrativo e i contenuti di verità, esercitano un fascino straordinario sul lettore. Tale dote eccezionale è evidente sin dal primo saggio “A School Master of the great City” del 1917⁶, in cui narra le più significative esperienze di insegnante e direttore. F. Buisson, curatore dell'edizione francese, saluta l'opera come l'alba di una nuova era per la scuola; A. Ferriere lo consiglia ai docenti come libro delizioso utile e istruttivo, pieno di aneddoti e fatti concreti. Questo testo, molto apprezzato da studiosi ed educatori, è solo il primo di una lunga serie di saggi tradotti in varie lingue⁷. Purtroppo in italiano esce solo “*Child Training*” (*L'educazione del fanciullo*)⁸ per merito di Giuseppe Lombardo Radice che lo conosce a Roma nel 1927 in occasione della visita ad alcune scuole della Capitale. Molti anni dopo, nel 1950, in una collana per ragazzi dalla editrice Marzocco viene pubblicato “Biondino l'emigrante “un racconto dell'infanzia italiana.

3 - Ringrazio l'amico prof. Jim Wallace per avermi consentito di leggere questi due importanti documenti e fornito notizie importanti sull'opera di A. Patri.

4 - La visita della Montessori del 1915 rappresenta per Angelo Patri un'occasione importante di confronto su questioni cruciali, quali la rigidità del sistema scolastico pubblico, la valenza educativa del lavoro manuale e l'educazione degli alunni svantaggiati.

5 - Pubblicato in italiano nel 1957 dall'editore Longanesi col titolo *Il bambino: come si cura, e come si alleva*.

6 - *A Schoolmaster of the Great City*, The Macmillan Company, New York 1919 (2a ed. 1919) traduzione francese *Vers l'école de demain. Souvenirs d'un maître d'école américain*, Paris 1919, Hachette.

7 - Tra queste dobbiamo ricordare: *With the Patch 1911 - Child Training*, 1922 - *Talks to Mothers*, 1923 - *The Spirit of America* 1925 - *School at Home* 1925 - *Problems of childhood* 1926 - *Parents Daily Counsellor* 1940 - *Your Children in War Time* 1943.

8 - Pubblicata a cura dell'Associazione per il Mezzogiorno, riedita dalla Nuova Italia nella collana “Educatori antichi e moderni” nel 1954.

Non solo scrittore ed educatore, ma anche persona deliziosa. Piccolo di statura, dignitoso nell'apparenza, indossa abiti twid grigio chiaro, camicia bianca, cravatta verde chiaro. Parla sempre dolcemente, calmo e deciso. Egli ritiene che la calma sia essenziale per un insegnamento efficace ed anche allo studio. Questo tratto del suo carattere è in perfetta linea con il suo ideale educativo di comprensione e simpatia nei confronti di ogni bambino: "Il rispetto religioso dell'individualità del bambino deve essere la regola sentita che dirige tutta l'opera del maestro".

L'avventura americana

Con la Madre Carmela Conte, le sorelle e uno zio materno all'età di cinque anni parte da Piaggine per raggiungere il padre Angelo a New York. Il suo cognome Petraglia all'anagrafe viene trascritto in Patri. Sull'infanzia piagginese e sull'apprendistato sociale all'interno della *Little Italy* egli ritorna spesso nei suoi scritti, quasi a voler sottolineare il profondo legame con la patria d'origine.

Impara l'inglese in strada. Avendo appreso i primi elementi del sapere dallo Zio, scrive lettere per i vicini, soprattutto donne. Nel mettere per iscritto le cose che gli vengono dette, egli impara a "sentire il battito dei cuori semplici". Quando lo Zio ritorna in Italia, perde il suo maestro. A undici anni, il 5 marzo 1887, mette per la prima volta piede in una scuola della città. L'impatto non è dei più felici. Gli chiedono il nome e l'età e lo fanno sedere su una lunga fila di banchi insieme a una sessantina di altri alunni. Si annoia tremendamente poiché tutte le mattine si ripetono gli stessi gesti. Di questa routine quello che gli dà più fastidio è il dover restare immobile e silenzioso. Non riesce a stare fermo in classe. Desidera giocare, parlare, muoversi. Se lo fa, viene messo in castigo al termine delle lezioni. Alcune volte torna a casa malato ed è costretto a mettersi a letto.

Escogita una vera e propria strategia di sopravvivenza. Si accorge che restando tranquillo, con le mani dietro le spalle senza parlare con i vicini, ottiene di uscire nell'intervallo per un minuto, non più. Resta tranquillo, ripete delle parole e ottiene questo minuto di permesso.

9 - Le citazioni tra virgolette, senza l'indicazione della fonte, sono tratte dall'opera *The School Master in the Great City*.

Ricorda con ironia che per dieci anni non fa altro. Per l'unica ragione che impara solo delle parole, è giudicato degno di passare nei gradi successivi dell'istruzione pubblica. Anche se queste esperienze scolastiche lo segnano profondamente, vince la prima battaglia della sua vita conseguendo il titolo di maestro.

In seguito all'infortunio del Padre, poco più che ventenne è costretto a trovarsi un lavoro. Inizia il suo magistero educativo in uno dei quartieri "più caldi" della metropoli americana, il Bronx. Lo attende una classe di sessantasei alunni dagli otto ai quindici anni. La sua carriera dipende dalla capacità di tenere a bada questi monelli, di fronte ai quali gli stessi genitori si dichiarano impotenti. Diversamente da altri colleghi egli resiste, e vince la sfida adottando metodi "tirannici" e infliggendo puntualmente sanzioni per ogni infrazione alla regola. La disciplina, considerata la base dell'insegnamento, è garantita. Pur ottenendo la fiducia del Direttore e la stima dei Genitori, si rende subito conto dell'assurdità dei metodi repressivi per ottenere sia la disciplina che l'attenzione nei confronti delle attività scolastiche.

Un bel giorno decide di raccontare le storie ascoltate tante volte dal Padre Nicola ("Come sapeva raccontare! La sua voce era insieme forte, dolce e carezzevole. Egli esagerava quel tanto che serviva a dare maggiore attrazione al racconto").

Rievoca l'infanzia sulle montagne italiane, le spedizioni di notte quando con i muli insieme al Padre porta i viveri agli amici Briganti, ultimi partigiani dei Borboni. Parla di episodi leggendari, come quello che vede il padre Nicola uccidere con la forza delle braccia il lupo nel recinto delle pecore. Gli allievi ascoltano e trattengono il respiro. Le storie diventano la moneta di scambio per un contratto formativo che fa accettare la disciplina e i compiti. Anche alunni di altre classi chiedono di seguire le sue lezioni. "Mio Padre mi aveva reso un servizio molto grande". Con il successo arrivano anche le critiche soprattutto da parte di chi vuole una scuola fondata su un programma rigido e uguale per tutti.

L'incontro con John Dewey

Consapevole della sua insufficiente preparazione pedagogica, dopo due anni di insegnamento sente il bisogno di continuare i suoi studi a livello superiore. Nel 1900 comincia a frequentare part-time il Teachers College della Columbia University conseguendo il Masters of

Arts nel 1904 con una tesi su *“Educational Forces Outside of the Public School, Considered from the Standpoint of School Administration”*.

Seguendo i corsi del prof. Frank McMurry, ha la fortuna di leggere *“Ethical Principles Underlying Education”* di J. Dewey, dal quale viene illuminato sul modo di intendere l'apprendimento e la disciplina. Ritiene fondamentale applicare il concetto deweyano di “condotta” all'insegnamento.

La condotta è il modo in cui si comportano le persone. Per questo dopo aver lamentato la mancanza di rapporti tra essa e l'acquisizione delle conoscenze, sostiene che la condotta e non l'abilità a ripetere le lezioni apprese, è la misura del valore dell'insegnamento e del grado di cultura.

“Solo la condotta permette di giudicare se lo spirito del fanciullo, i suoi gusti, la sua intelligenza e le sue facoltà attive hanno realmente una portata e una utilità sociale. Condotta significa azione, così come la scuola significa passività. Condotta significa libertà dell'individuo, e non cieca adesione a un dogma una volta per tutte. Le conoscenze acquisite sono destinate a essere immediatamente messe in opera. Il valore delle conoscenze si misura dalla loro attitudine a soddisfare i bisogni immediati del fanciullo. Il grande errore, in materia di educazione, è l'idea di preparazione in vista dell'avvenire.

La “condotta” ci insegna che il bambino è un essere costantemente attivo, raramente silenzioso, e non è mai un semplice pappagallo”.

Il ruolo del maestro è quello di vigilare su di lui e di guidarlo. Non deve né opprimerlo né forzarlo. Deve porre dei problemi, ma farli risolvere al bambino con i propri mezzi.

L'abitudine alla disciplina deve nascere dall'attività spontanea del fanciullo, e non ha niente in comune con l'obbedienza passiva.

“I legami di simpatia che uniscono i bambini in società nascono dal contatto intimo, dall'aiuto reciproco, dal lavoro in comune, sotto una guida giudiziosa. Ridere, chiacchierare, anche sognare, sono altrettanto elementi essenziali della vita della scuola, altrettanto scambi che animano la vita di gruppo. Condotta suppone sempre e dappertutto che si sia almeno in due, e non significa mai isolamento, mai egoismo.”

Il sistema di note, di punizioni, di ricompense non vale niente. Ha solo l'effetto di abbassare il bambino al livello più basso in cui lo si può relegare. Gli si impedisce ogni sforzo in vista di un qualunque ideale.

Il bambino deve muoversi e non rimanere immobile; è bene che egli commetta degli errori, e che non si riduca a ripetere delle forme corrette; è necessario che sia se stesso, e non una replica in miniatura del suo insegnante.”

Di questo sua nuova consapevolezza educativa egli è infinitamente grato a J. Dewey, “grande maestro, intrepido, puro e nobile senza ombra di dogmatismo in tutto il suo essere”. Grazie alla sua direzione egli si apre al “pensiero” vivente, non più in uno spirito di obbedienza passiva, ma in una prospettiva di emancipazione intellettuale”¹⁰.

La Scuola, la famiglia, il quartiere

Dopo questa esaltante esperienza formativa, egli si sente rinato professionalmente. Prova un piacere tutto nuovo nell’insegnamento e molta più libertà. Cerca di mettere in pratica in classe l’essenziale di quello che ha appreso. Cerca di insegnare in classe delle teorie più alte e illuminate. I colleghi e il Direttore non apprezzano molto i suoi metodi. Per loro “la scuola è il tempio del silenzio”. Nonostante le incomprensioni, egli acquisisce una fiducia più decisa nei fanciulli, nell’efficacia della scuola e in se stesso.

Nel 1908 arriva la nomina a direttore. Della Public School 4. Immensa la sua gioia. Si sente finalmente libero, non limitato che dal proprio orizzonte”.

Si sente fiero di entrare in una nuova scuola, la sua scuola, un edificio massiccio, che sembra una fortezza.

Dopo l’entusiasmo iniziale, arrivano le prime delusioni, anche se i ruoli si invertono. Sono le insegnanti prigioniere della routine ed insensibili ai richiami del Direttore progressista.

Le convoca e cerca di spiegare loro ciò che intende per una buona scuola. Dichiara la propria disponibilità a farsi carico dei problemi più ardui. Parla delle cose belle che potrebbero essere introdotte gradualmente nella scuola in modo da farla diventare “un vero paradiso per gli alunni e i docenti.”

Nonostante l’ampia disponibilità, il dialogo con le maestre riguarda solo la disciplina e gli alunni difficili.

10 - Nel 1990 studia filosofia dell’educazione con Dewey.

Esse non amano vederlo entrare nelle loro classi. Piangono quando vanno nel suo ufficio. Hanno paura di lui.

“La scuola dei suoi sogni” non è una realizzazione facile.

Non si scoraggia, cerca di ampliare i suoi spazi operativi.

È fermamente convinto che la scuola non può fare nulla senza l'aiuto della famiglia. Infatti spesso ha dovuto constatare con amarezza che:

“La maggior parte dei genitori ha una concezione libresca dell'educazione. Più sono poveri e più esagerano il valore dei compiti tradizionali della scuola. La scuola è il luogo dove si impara sui libri. Il bambino non deve perdere tempo in altre cose. Il tempo passato a giocare è sprecato. Il tempo dedicato alla musica, alla cucina, alle storie, agli spettacoli drammatici, alla danza, al lavoro del legno è altrettanto tempo perso. I genitori, come gli insegnanti, sono abituati a considerare la scuola come un luogo dove i ragazzi devono obbedire, imparare a memoria e ripetere le loro lezioni”.

Per essere accettate le innovazioni devono essere condivise dai genitori. Promuove una vera e propria campagna di sensibilizzazione delle famiglie nei confronti dell'educazione dei loro figli. Gli insegnanti si recano presso le abitazioni degli alunni. I genitori si avvicinano alla scuola.

Si crea un clima di reciproca fiducia che rappresenta il miglior principio di una fattiva collaborazione.

I genitori sono impazienti di mettersi al lavoro. Desiderano riunirsi frequentemente. Si organizzano in associazione. Angelo Patri crede che i genitori debbano rappresentare la base e l'elemento stesso dello sviluppo morale dei fanciulli, e debbano procedere di concerto con i docenti per condividere i problemi dei figli.

I genitori si riuniscono spesso a scuola, seguono tutte le iniziative.

“È sorprendente come Angelo Patri riesca ad educare nello stesso tempo i giovani e i genitori.

Egli lavora per fare uscire la scuola dai suoi recinti e penetrare nell'ambiente circostante, affinché la scuola dei “maestri” diventi la scuola del popolo.

“La scuola - nota acutamente Lombardo Radice - si mette a capo di un movimento di risanamento morale del quartiere, del rione; al fine di occupare attivamente i ragazzi, cerca di avere gli alberi, un ter-

reno, il parco del rione per loro. I parenti vengono spesso riuniti a scuola, attirati dalle serate e dalle rappresentazioni date dai loro ragazzi; le riunioni diventano quasi una "scuola per i genitori". Talvolta con i genitori si discute di ciò che fanno i ragazzi; si tengono conferenze sui giochi della fanciullezza, sull'arte dei fanciulli; ma non conferenze astratte; si osservano e si studiano i documenti stessi della vita spirituale dei fanciulli. L'Associazione Scuola- Famiglia vigila sull'igiene del rione, vigila sulla decenza degli spettacoli cinematografici, esercita una pressione apprezzata sulle autorità scolastiche e di polizia".¹¹

Per Angelo Patri la scuola è il cuore della società ed il suo più importante fattore di sviluppo. Egli ritiene che prima di scegliere l'ubicazione della scuola e disegnarne il progetto, conviene studiare il quartiere alla quale è destinata, in modo che la struttura dell'edificio sia in armonia con l'ambiente sociale per il quale è stata costruita.

Essendo il quartiere considerato come un'unità in cui tutte le parti sono interdipendenti, la scuola deve avere il suo posto al centro, tra le altre istituzioni della vita collettiva, la fondazione, l'ospedale, la chiesa, la biblioteca e il campo da gioco.

Ogni scuola deve avere un direttore e un corpo docente stabile perché è il più adatto a risolvere efficacemente i problemi più complessi che si presentano. L'amministrazione centrale dell'insegnamento deve favorire con tutti i mezzi il contatto diretto e vivente di questo personale con i problemi di ogni natura relativi alla scuola, e fornire in forma ampia le occasioni di progredire e i mezzi di svilupparsi.

"La scuola vera, la grande scuola, è quella che è in stretto contatto con la vita e la nobilita, che si ritiene responsabile del suo vicinato, e che suscita negli uomini un movimento di ascesa verso il livello più alto che sia dato loro di raggiungere.

La scuola che non penetrerà nel più profondo della vita delle persone che la circondano, sarà incapace di penetrare nella vita dei fanciulli che gli sono affidati".

O la scuola sarà il grande strumento di socializzazione democratica, o non sarà nulla".

Patri cerca di instaurare un rapporto stretto con la comunità, rivolgendosi a tutti quelli che possono dare un aiuto, dai religiosi agli

11 - G. LOMBARDO RADICE, *Pedagogia di apostoli e di operai*, Bari, 1952.

uomini di affari, dagli artisti ai medici. In altri termini mobilita tutte quelle risorse umane e materiali che possono dare un contributo decisivo al miglioramento delle condizioni di vita familiare e scolastica degli alunni.

Una visione moderna dell'istruzione che, dopo qualche anno, in parte si realizza nella famosa P. S 45

La scuola "sente il soffio della realtà e dell'umanità, si pone al centro della società, diventa umana."

La "Public School 45"

Angelo Patri nel 1913 assume la direzione della Public School 45. Mentre molte esperienze innovative ritornano ai metodi tradizionali, egli riesce, fino all'anno del suo collocamento a riposo (1944), a farne un modello di scuola progressiva deweyana.

Nell'intervista del 1964, l'anno prima della sua scomparsa, ricorda con orgoglio questi anni.

"La mia attenzione era soprattutto rivolta a formare i docenti e a dare ai ragazzi l'opportunità di scegliere una delle materie preferite. Questa scelta veniva compiuta ogni giorno e durava per il lasso di tempo desiderato. Se l'alunno voleva disegnare, scrivere, cucinare, danzare, operava la scelta fino a che non riteneva di dover cambiare. Queste non interferivano con il resto delle attività scolastiche, perché la giornata di lavoro durava più di sei ore. Il tempo prolungato permetteva a ciascun ragazzo di mettere il miglior piede avanti e sviluppare l'interesse per quello che più lo motivava. I ragazzi particolarmente bravi in una materia operavano da esperti. L'alunno insegnante era di grande aiuto all'insegnante di classe. Così la scuola diventa un posto piacevole per tutti: alunni, insegnanti, genitori e direttore. Sì, eravamo tutti felici ...".

In uno stile essenziale ed efficace rende molto bene l'ispirazione ideale di quella gloriosa esperienza, di cui egli era l'animatore e il sostenitore.

Tutti gli riconoscono la profonda dedizione al magistero educativo. "Il nostro direttore ha molto a cuore la scuola, riempie di entusiasmo sia gli insegnanti che gli alunni". "Più difficile il compito, più ampio è il suo sorriso".

Dà un impulso notevole alla crescita della scuola, la quale da 2195 alunni passa a 3. 826, grazie soprattutto alle nuove attrazioni quali officine, piscina e laboratori.

Nel 1918 viene costruito un nuovo edificio e nello stesso tempo istituita la Junior High school. La scuola viene realizzata con il noto sistema "platoon schools" X e Y il quale consente di far fronte alla mancanza di spazi. Mentre un certo numero di alunni conosciuto come gruppo X utilizza i laboratori, il gruppo Y di alunni è impegnato nelle discipline accademiche e viceversa. L'organizzazione didattica, oltre alle materie tradizionali, comprende le seguenti sezioni speciali:

Italiano	Tipografia
Spagnolo	Ceramica
Francese	Coltivazioni agricole
Biblioteca	Lavori in legno
Educazione motoria	Commercio, disegno
Nuoto	Officina
Scienze	Gestione della casa
Stenografia - Dattilografia	Moda
Scultura	Taglio e cucito
Teatro	Cucina
Agricoltura	

Gli alunni trovano in questo contesto ricco e vario la possibilità di esprimersi in base alle proprie inclinazioni e possibilità, partecipano a diverse competizioni ottenendo un buon numero di premi. Colgono tutte le opportunità. Se non riescono, provano di nuovo finché non raggiungono il risultato desiderato. Apprendono la "pazienza e la perseveranza".

Il loro direttore li elogia e li incoraggia.

"Miei cari ragazzi e ragazze, moltissime volte mi sono chiesto, ciò che stiamo facendo è buono per voi? Ho guardato e visto i vostri sorrisi e i vostri forti corpi. Ho guardato e visto voi affaticarvi, il sudore scorrere sulle vostre guance. Ho guardato e vi ho visto studiare ed eravate felici di farlo. Ho sentito le vostre voci esultare di gioia.

Vi ho visto combattere e mai arrendervi. Voi, miei cari amici siete il mondo come dovrebbe essere. Voi siete l'inizio del progresso, voi portate il mondo in avanti, voi non avete paura di cadere e di smarrirvi. Per merito vostro anch'io sono diventato forte. Voi mi avete reso libero."

Da questa scuola escono molte persone famose: scultori, insegnanti, medici, avvocati, scrittori, tra i quali ci sono John Garfield, at-

tore; Joy Davidman, poeta e romanziera; Jolin Amore, vincitore del premio Roma per la scultura; William Hassler, scienziato.

Molti di loro, come l'attore Garfield, arrivano con una cattiva reputazione, ma grazie alle opportunità formative riescono ad eccellere. Angelo Patri, che aspirava a fare il medico e che le circostanze lo portarono a diventare insegnante, nel tracciare un bilancio della sua vita esprime tutto il suo amore per una professione che gli aveva dato la opportunità di rendere un servizio importante a tanti giovani. Ormai in età avanzata, egli confida ...

"Mi piaceva il mio lavoro. Cosa potevo chiedere di più alla vita? Sono pienamente soddisfatto e convinto che l'insegnamento sia stata la via verso la felicità".

Anche se lascia il servizio attivo nel 1944, non interrompe il suo magistero educativo, ricevendo amici ed ex alunni. Intensifica la sua attività di scrittore. Tra l'altro pubblica il racconto della sua infanzia *Biondino l'Emigrante* e riscrive il famoso saggio del 1917, che rimane inedito.

In quest'ultima opera, partendo da un'analisi approfondita e documentata di avvenimenti e personaggi, egli illustra i risultati più rilevanti del suo magistero educativo.; nell'ultimo capitolo scrive il suo testamento spirituale:

"La scuola è più di un edificio. È più di un team di insegnanti e di una moltitudine di allievi. Essa è spirito di vita. Gli allievi avvertono questo spirito di vita. I genitori l'intuiscono. Gli insegnanti lo ispirano. I ragazzi arrivano con i talenti. Alcuni li mostrano in modo evidente; la scuola li scopre e li educa. Altri li portano ben nascosti, dopo anni di paziente ricerca lo spirito della scuola scopre il tesoro e lo pone nelle mani di ragazzi prodigiosi. ...

Questo è il luogo dove essi sono ben voluti, dove essi sono importanti per coloro ai quali sono affidati.... .

La scuola è più di un edificio, più di uno staff di docenti, più di una moltitudine di alunni. Essa è un'idea. È la fonte della gioventù, la promessa di una vita eterna per coloro che passano attraverso la sua porta."

In questo credo pedagogico, egli intende esprimere la più alta fiducia nella forza dell'educazione e lanciare un messaggio di speranza a tutte le scuole del mondo.

Un messaggio che certamente viene raccolto qualche anno dopo dalla commissione Delors incaricata di redigere il rapporto UNESCO per il XXI secolo¹², nella quale leggiamo :

“L’educazione è anche un’espressione d’amore per i bambini e i giovani, che dobbiamo saper accogliere nella società, offrendo loro, senza alcuna riserva, il posto che appartiene loro di diritto: un posto nel sistema educativo, ovviamente, ma anche nella famiglia, nella comunità locale e nella nazione “.

La terra delle radici e della memoria

Non solo non rinnega la sua origine, ma non perde occasione per manifestare la profonda gratitudine verso la terra natia (“Io non pagherò mai il mio debito verso il mio paese di nascita)¹³. La sua opera prima” si apre con una scena di vita italiana .” Io mi vedo ancora intorno al focolare in mezzo ai miei e alle famiglie dei vicini, mentre mio padre, di sera in sera, raccontava le avventure dei cavalieri delle crociate ed evocava le prodezze degli eroi della nobile Italia”.

La sua vita è un modello di integrazione multi-etnica, poiché in lui ritroviamo due identità culturali che crescono e si arricchiscono vicendevolmente. (“Io ho due patrie. Amo la nuova, moltissimo e posso dirmi americano completamente. Ma l’Italia è sempre la mia terra”)¹⁴.

La fede e il successo nell’educazione sono il frutto maturo di esperienze intensamente vissute sin dai primi anni di vita. Dalla lezione della famiglia e della comunità, più che da quella della scuola vengono le sue idee forti in campo educativo.

I suoi ricordi sono pieni di passione e di struggente nostalgia:

“Sono arrivato in America tanti anni fa. Sono venuto da un piccolo villaggio al di là dell’Oceano immenso. Ricordo le strade e le case basse, gli zampilli delle fontane nella piazza del villaggio - e subito fuori il paese le colline, il ruscello e il mulino - le donne che lavano la biancheria sulla roccia piatta, i bambini che giocano con l’acqua. Conservo una visione sbiadita del monastero alla fine della strada.

12 - Pubblicato in Italia nel 1999 dall’editore Armando di Roma col titolo *Nell’educazione un tesoro* (titolo originale. *Learning: the Treasure within*).

13 - G. LOMBARDO RADICE, op. cit.

14 - Ibidem

Ricordo il bastimento e l'Oceano – acqua vento e onde per giorni e giorni –. Quando finalmente sbarca nella grande metropoli, il nuovo Mondo gli appare freddo e lontano.

Rimpiange i compagni, i campi, i pascoli, gli alberi, i fiori, le greggi, i fiumi, i castelli scuri sui fianchi delle montagne. Quanta è diversa la vita tra le case sovraffollate, le scale oscure, le strade pavimentate su cui corrono in maniera disordinata camion e ragazzi – i terreni abbandonati, i cumuli di macerie e di immondizie. Soffre per aver perduto il contatto amichevole con la natura.

Subisce il trauma del passaggio dal sole alto, dalla campagna ampia e aperta, dai racconti popolari e dal gruppo ristretto di amici alla vita chiusa della grande città. Non si scoraggia, ma animato da una forte volontà di riscatto, affronta notevoli sacrifici.

“Dicevo a me stesso: devo fare in fretta a crescere. Io voglio appartenere a questo popolo”. Quando finalmente raggiunge il successo, sente il bisogno di riveder la terra natia.

Nel 1927 intraprende un viaggio che dalla Francia lo porta in Italia. Un cronista d'eccezione, il pedagogista Giuseppe Lombardo Radice, nel riferire le tappe più importanti ci fa sapere che Angelo Patri arriva fino a Paestum. Qui nei pressi delle rovine del Tempio, incontrando alcuni pastori, “si commuove a tal punto da non avere il coraggio di proseguire per Piaggine”. I motivi della mancata visita al paese natale, in realtà, furono di altra natura. La moglie Doroty insisteva per tornare a Roma, negativamente impressionata se non proprio spaventata dall'asperità dei luoghi e dalle difficili vie di comunicazioni intorno a Paestum, dove erano arrivati in treno. È facile immaginare quali strade avrebbero dovuto percorrere per risalire le colline e i monti del Cilento. Così come è più verosimile che Angelo Patri scoppiasse in lacrime a casa dei cugini Conte alla notizia della morte dello Zio che lo aveva accompagnato in America ed era stato il suo primo maestro. Un motivo in più per non proseguire.¹⁵

L'atteso ritorno

Lombardo Radice insiste molto perché Angelo Patri ritorni sui luoghi natali, e nel frattempo gli prepara la strada iniziando a raccoglie-

¹⁵ - Dal racconto di Lombardo Radice si ricava l'impressione che gli incontri di Pestum furono dovuti al caso. In realtà l'ipotesi attendibile è che Angelo Patri fosse diretto dai cugini Conte i quali all'epoca si erano già stabiliti nel Comune di Eboli.

re una serie di notizie su Piaggine e le sue scuole. Si rivolge all'allora Regio Direttore Didattico di Roccadaspide Gaetano Roselli ¹⁶, che ha l'amabilità di fargli recapitare i lavori degli allievi del Maestro Biagio Bruno ¹⁷, una figura mitica di educatore per l'impegno e la passione con cui esercitava il suo magistero educativo. Le poesie, i racconti e i disegni dei piccoli piagginesi fanno breccia nel cuore di Lombardo Radice, il quale scrive: "Io non ho ispezionato le scuole di Piaggine. Ma per il Patri ho raccolto fotografie e paginette di fanciulli Piagginesi, spedite ora, per il mio tramite al pedagogista poeta con la dedica - Pagine di bambini offerte al concittadino, comune gloria dell'Italia e dell'America -. Pagine di tutte le classi; gemme della fanciullezza"¹⁸. Purtroppo di questi rapporti che si instaurarono tra l'illustre concittadino e la comunità piagginese siamo riusciti a trovare solo qualche scritto di Biagio Bruno, il quale non ha parole per esprimere ammirazione e simpatia.

"Un'anima grande d'Italia Nostra, una mente eletta, un'anima buona e generosa. Da dove emana questa luce? Un uomo modesto e folgorante: Angelo Patri. Un esempio palpitante di buona volontà. Il grande pedagogista, il padre spirituale di figlioli e genitori, di grandi professionisti che oggi occupano altissimi posti nel campo della scienza, delle lettere e della psicologia. "

E a sostegno di queste lodi riporta stralci di una giornalista americana Mary Iacovella la quale, tra l'altro dopo aver sottolineato che i libri di Angelo Patri sono pieni di speranza, li pone per importanza accanto a quelli di Froebel, Montessori, M. Naumber, J. Dewey.

L'articolo, dopo aver ricordato che fu il professor Lombardo Radice a presentarlo ai Maestri di Piaggine con una lettera molto lusinghiera, si conclude con un inno di lode :

"Prima di ripartire per l'America Angelo Patri versò una somma a favore di una fondazione intestata alla mamma e al babbo, la cui rendita viene data al miglior alunno del paese natio. Con la nobile fondazio-

16 - Ibidem.

17 - Nato a Piaggine il 26 luglio 1879 , morto il 3 maggio 1965

18 - Nei concittadini è diffusa la convinzione che Angelo Patri sia nato nella Contrada Pruno. Di questo troviamo conferma in almeno due scritti di Biagio Bruno apparsi su "Leco del popolo" di Salerno : Incontro New York -Paterson ,a 24 ,12-6-1961;Passato e presente ,a LX,n.42 ,18/19-10-1964 ,pp.3-4 .Tale tesi, invece, ha trovato una smentita in occasione del convegno di ottobre 2002, quando ci è stata indicata, nell'attuale Corso Umberto I, la casa, ovviamente trasformata in cui vide la luce il Patri.

ne, indice di un animo schiettamente italiano, ha voluto rivivere nel cuore di tanti bambini, vecchi e giovani, lontani e vicini, il pensiero di un educatore Italiano e Americano al tempo stesso e che vive col nome della Patria nel cuore. Egli vive nella nostalgia dei monti e del Villaggio di Pruno, ove i suoi occhi si schiusero alla benefica luce del sole e nell'aria frizzante salirono i suoi vagiti, che oggi sono fonte di scienza pedagogica e didattica. Per i bambini di Piaggine e di tutte le scuole ha scritto "Biondino" nel quale narra tutta la vita puerile. Ha voluto anche ricordare che i suoi giochi, i suoi trastulli si effusero tra i colli ubertosi, i grossi torrenti, i dolci ruscelli e i belati delle greggi: ha voluto l'eminente educatore non disdegnare i palpiti puri dei pastori, i cari compagni dell'infanzia."

Questo racconto, che possiamo considerare un atto di amore verso la terra della propria infanzia, è anche una delle rare testimonianze della corrispondenza di Angelo Patri con l'Italia. Infatti la narrazione si conclude con il riferimento al Maestro del Villaggio, Biagio Bruno, dal quale un bel giorno riceve una lettera:

"Noi stiamo costruendo una nuova scuola nel villaggio e vorremmo chiamarla "Scuola Angelo Patri" in Suo onore, se questo può farle piacere".

Quella scuola a Pruno da oltre trent'anni è chiusa per mancanza di alunni. Nella contrada solare rimane solo l'edificio e la magia della natura incontaminata che il bambino Angelo Patri tanto amò.

GIUSEPPE PEPE